

ALINA KREISBERG
(Università di Chieti-Pescara)

Ancora a proposito dell'uso dei "prenomi" polacchi

The paper takes up the theme of the mandatory (or almost mandatory) use of concrete indicators of definiteness/indefiniteness in a text translated from Italian into Polish, which did not grammaticalise it in correspondence to the articles in the original text. As far as the indefinite pronouns *pewien* 'certain' and *jakiś* 'some' are concerned, it proposes to demonstrate that their more or less mandatory use depends, rather than on the thematic/rhematic structure of the utterance and the semantic role of the nominal, on the semantics of the NP itself, and on the relationship between the referent and its class, considered as more or less homogeneous. The zero determiner is admissible only with components of classes conceived as homogeneous, whereas the indefinite "prenoun" is a trace of the retrieval of an element inside a heterogeneous class. In the absence of such an indicator, the retrieval is considered as assumed, and this leads to interpret the noun as a definite description. For what concerns the demonstrative pronoun *ten* (and its synonym *ów*), the mandatoriness of its use is limited to the textual anaphora *strictu sensu*, whereas a situational one makes the utterance more colloquial.

1. *Introduzione*

Il neologismo "prenome", usato nel titolo, è la traduzione del termine *przedimek* adottato da alcuni decenni nella letteratura polacca sull'argomento¹. La scelta terminologica dei linguisti polacchi, in sostituzione del tradizionale *rodzajnik* 'articolo' (da *rodzaj* 'genere'), è dovuta alla volontà di evitare l'erronea associazione tra le due categorie grammaticali ben distinte e indipendenti tra loro (vedasi il caso più ovvio dell'articolo inglese): quella della +/- determinatezza e quella del genere. Non ponendosi il problema per il termine italiano *articolo* o *articoloide*, la mia opzione è stata dettata dall'eterogeneità dei mezzi cui il polacco, una lingua che non ha grammaticalizzato la categoria della +/- determinatezza, ricorre per rendere alcuni valori convogliati dagli articoli nelle

¹ Cfr. ad esempio Roszko (1991); Karolak (2002).

lingue che l'hanno invece grammaticalizzata. Nocentini (2002: 16-17) definisce la funzione della determinatezza come “quella di accrescere la capacità d'individuazione. Il significato di un nome come *libro*, infatti, si riferisce all'intera classe dei libri, mentre l'individuazione di un libro specifico è affidata all'aggiunta di **dimostrativi, possessivi, qualificativi o di attributi più complessi**”. In accordo con l'affermazione di Nocentini relativa ai mezzi di espressione della determinatezza Trovesi (2004: 53) osserva: “anche aggettivi possessivi e dimostrativi, in modo affine all'articolo determinativo, segnalano che l'entità indicata nel sintagma deve essere intesa come definita”.

Naturalmente i corrispondenti facoltativi o, come si cercherà di dimostrare, a volte obbligatori, dell'articolo più frequenti sono gli aggettivi indefiniti e dimostrativi, che però non esauriscono il repertorio dei mezzi suppletivi. Si confrontino due esempi attinti da un testo di Italo Calvino². Il primo è un titoletto:

- (1a) *La città tutta per lui.* (Calvino 2002: 108)
Cate miasto tylko dla niego.

omettendo l'aggettivo *cały* ‘intero’ si avrebbe il corrispondente di

- (1b) *Una città tutta per lui.*

senza il presupposto della previa esistenza del referente, garantita nella versione polacca dall'attributo *cały*, traccia di una predicazione non attualizzata: ‘Esiste una città. **La** città è tutta per lui’. Analogamente, nel corrispondente della frase:

- (2a) *La compattezza del grappolo s'era dissolta.* (Calvino 2002: 105)
*Teraz już grono utraciło swoją spistość.*³
Lett. ‘Oramai il grappolo ha perso la sua compattezza’.

è il possessivo *swoja* a convogliare l'informazione sulla precedente compattezza, mentre la frase:

² A parte alcuni *exempla ficta*, tutti i casi analizzati sono attinti alla mia versione dell'opera di Italo Calvino, *Marcovaldo*.

³ In base a quanto si intende illustrare, l'ordine di originale e polacco negli esempi può cambiare.

(2b) *Teraz już grono utraciło spoistość.*

corrisponderebbe a:

Il grappolo ha perso compattezza.

A riprendere il problema dell'uso più o meno obbligatorio di tali indicatori mi ha indotta una parziale divergenza tra i risultati di due tentativi di analisi intrapresi precedentemente (cfr. Kreisberg 2003; Kreisberg 2007). Ne voglio riportare brevemente le conclusioni, alcune delle quali, del resto, hanno richiesto una parziale revisione.

Confrontando gli esempi riportati in vari studi dedicati al problema dell'uso degli aggettivi indefiniti (d'ora in poi "prenomi" indefiniti) in russo con i rispettivi corrispondenti polacchi più spontanei, ho avuto l'impressione 1) di poter determinare quei contesti in cui l'uso di un "prenome" indefinito, in entrambe le lingue, è (quasi) obbligatorio, 2) dell'uso testuale più frequente dei "prenomi" indefiniti in polacco, nonostante la ricchezza del repertorio sistemico russo.

Siccome tali osservazioni contrastive erano state basate principalmente su *exempla ficta*, ho pensato in seguito di verificarle sul materiale di una traduzione letteraria. Non escludo che la parziale discrepanza tra i risultati delle due analisi possa essere attribuita all'insufficienza del corpus, però l'esame di brani piuttosto ampi del *Maestro e Margherita*⁴ con la versione polacca ha rivelato delle divergenze abbastanza marginali nell'uso degli indefiniti nelle due versioni linguistiche, mentre la differenza tra l'originale e la versione tradotta riguardava principalmente l'obbligatorietà delle marche dell'anafora (e la preferenza per quelle della catafora) nel testo polacco.

Rinunciando questa volta all'ottica contrastiva, ho intrapreso pertanto un altro tentativo: in base ad una mia traduzione di un testo letterario italiano, ho cercato di reperire gli eventuali casi a) in cui l'assenza di un "prenome" (sia esso un indefinito o un dimostrativo) avrebbe dato in polacco una frase scorretta o, quanto meno, strana o deviante; b) quelli

⁴ Bulgakov, Michail Afanas'jevič, 1999, *Sobrannije sočinenij*, IX, *Master i Margarita*, Moskva, Golos. Versione polacca, *Mistr i Małgorzata*, Warszawa, Czytelnik, 1993, a cura di Irena Lewandowska e Witold Dąbrowski. Per gli occasionali raffronti con l'italiano era stata scelta la traduzione di Emanuela Guercetti (Milano, Garzanti, 1986).

in cui l'uso o meno del "prenome" decide della fedeltà al valore del SN presente nel testo italiano.

La scelta di una traduzione, anziché di un testo originale, è stata dettata dall'assunto che l'articolazione di una categoria risalti meglio in un raffronto tra due lingue di cui una l'ha grammaticalizzata, mentre l'altra, per quanto in certi casi debba segnalarla, si avvale a tale scopo di mezzi suppletivi. Roszko (2004: 36) afferma giustamente:

l'espressione dei significati di determinatezza/indeterminatezza non è necessariamente legata all'esistenza/funzionamento dell'articolo (o di una coppia oppositiva di articoli) in una determinata lingua. Gli stessi contenuti connessi alla determinatezza e indeterminatezza possono essere espressi sia in una lingua che abbia sviluppato la categoria morfologica di determinatezza/indeterminatezza sia in una che non l'abbia sviluppata. Parlare della determinatezza/indeterminatezza solo in termini di una categoria morfologica restringe notevolmente le possibilità conoscitive e di ricerca⁵.

Se per il polacco non ho trovato testi in cui si accenni all'obbligatorietà dell'uso dei pronomi indefiniti, per il russo gli autori che hanno osservato il fenomeno lo collegano a fattori contestuali di vario genere. Markowicz / Paillard (1980) segnalano la comparsa quasi obbligatoria di *odin* o *kakoj-to* nei casi in cui il contesto precedente definisce in modo più o meno esplicito l'insieme di cui fa parte il referente⁶:

- (3) *Vot uže nedelja, kak v etom zale sidjat studenty, kotorye sdajut ekzameny [...]. Tam v uglu kakoj-to student pere-listyvaet slovar'.*
'È già una settimana che in quell'aula stanno gli studenti in attesa degli esami [...]. Nell'angolo qualche studente sta sfogliando un dizionario.'
- (4) *Potom oni dolgo smotreli na svinej. **Odin** borov lenivo vstal.*
'Poi rimasero a lungo a guardare i porci. Un maiale si alzò pigramente.'

⁵ "Wyrażanie znaczeń określoności/nieokreśloności niekoniecznie musi łączyć się z istnieniem/funkcjonowaniem w danym języku rodzajnika (/ pary opozycyjnych rodzajników). Te same treści związane z określonością i nieokreślonością można wyrazić zarówno w języku, który rozwinął morfologiczną kategorię określoności/nieokreśloności, jak i w języku, który takowej kategorii nie rozwinął. Mówienie o kategorii określoności/nieokreśloności jako kategorii morfologicznej znacznie ogranicza możliwości badawcze i poznawcze."

⁶ Gli autori si servono del concetto dell'*insieme contestuale* in opposizione alla *classe*, indipendente del contesto.

Nell'esempio (4) *odin*, unito al sostantivo –HUM, dovrebbe essere interpretato come numerale, il che non toglie che la sua presenza decida della coesione del testo.

Gak (1975: 41), a sua volta, aveva osservato l'uso quasi obbligatorio dell'aggettivo indefinito nelle frasi di tipo:

- (5) *Odin drug mne skazal, čto etot fil'm nado posmotret'.*
'Un amico mi ha detto che quel film andava visto.'

ossia "quando il dato sostantivo occorre in funzione di soggetto e all'inizio di frase"⁷. Naturalmente tali criteri sono legati alla gerarchia topicale, che assegna la priorità ai nominali con referente determinato, vuoi nel senso di quantificazione unitaria, vuoi in quella di classe, per cui la comparsa nella posizione tematica di una descrizione indefinita richiede un indicatore materiale.

Come si è detto, la regola sembra più vincolante in polacco di quanto non lo sia in russo. Nella traduzione letterale, infatti, dell'esempio riportato da Roszko (1991: 90):

- (6) *Oднажды чудесная советская писательница [...] заявила, что художнику не надо знать экономические законы [...]*
'?Pewnego razu przepiękna sowiecka pisarka [...] oświadczyła, że artysta nie musi znać zasad gospodarki [...]'
'Una volta una bellissima scrittrice sovietica [...] dichiarò che un artista non è tenuto a conoscere le leggi economiche [...]'

la versione senza "prenome" *pewna* 'una certa' non suona naturale, e comunque, senza l'attributo *przepiękna* 'bellissima' sarebbe del tutto inaccettabile. Da osservare che la frase polacca sarebbe stata naturalissima qualora si fosse trattato di una seconda menzione. La forma priva di "prenome", infatti, in posizione tematica, lungi dall'essere il membro non marcato dell'opposizione, è interpretata quasi sempre come una descrizione definita, vuoi come seconda menzione, vuoi in base al contesto. Ho cercato pertanto di stilare una tipologia dei contesti in cui l'uso di un nominale con il "prenome" 0 avrebbe dato luogo a degli enunciati se non agrammaticali, comunque stilisticamente poco intuitivi.

⁷ "kogda dannoe suščestvitel'noe vystupaet v funkcii podležaščego i v načale predloženiija".

L'obbligatorietà degli usi del “prenome”, almeno per quanto riguarda il polacco, non è riconducibile soltanto ai criteri di prospettiva tematica e della funzione sintattica di soggetto, ma è legata principalmente alla semantica del SN.

Trattandosi di una lingua senza articolo, mi sono basata sulle distinzioni consolidate nella tradizione linguistica polacca degli *usi dei sintagmi sostantivali*⁸, che possono avere funzione predicativa (o, nella terminologia di alcuni autori, attributiva) o di argomento (referenziale)⁹.

Ora, nella funzione predicativa il SN di solito non è accompagnato da nessun “prenome”:

- (7) *Jan jest dziennikarzem.*
'Giovanni è giornalista.'

eccezione fatta di un particolare tipo di frasi equative, proprie del parlato, con il *to* predicativo e il complemento predicativo preceduto da *taki*, indipendentemente dalle caratteristiche semantiche del soggetto e dal suo status individuale o di classe¹⁰:

- (8) *X to taki dziennikarz, który pracuje w jedyńcy.*
'X è un giornalista che lavora nel primo programma.'
- (9) *Kabriolet – to taki samochód z odkrywanym dachem.*
'Il cabriolet è una specie di decappottabile.'
- (10) *Jan to taki chłopak, co zaleca się do Ani.*
'Gianni è un ragazzo che fa la corte ad Anna.'
- (11) *Metonimia – to taka figura stylistyczna.*
'La metonimia è una sorta di figura stilistica.'

A differenza degli usi anaforici, *taki* in questo caso di catafora non corrisponde all'italiano ‘tale’, ma piuttosto a ‘una specie di, una sorta di’¹¹, ovvero costituisce un segnale dell'incompletezza della definizione o, talvolta, del suo carattere di informazione riportata:

⁸ Anziché, naturalmente, dell'articolo.

⁹ Prescindo dalle divergenze terminologiche tra i vari autori.

¹⁰ La scelta degli esempi è stata operata in questa ottica.

¹¹ Il che non significa che tale espressione possa essere usata in corrispondenza di *taki* in tutti i contesti.

(12) *X - to taki geniusz informatyki.*

'X è una sorta di genio dell'informatica / viene solitamente descritto come un genio dell'informatica.'

L'uso obbligatorio o facoltativo di un "prenome" riguarda pertanto solo la funzione di argomento, fermo restando che la distinzione tra le due funzioni è meno rigida di quanto risulti dalle classificazioni degli studiosi polacchi. Sia Furukawa (1986: 117) sia Arutjunova (1999: 747), infatti, segnalano dei casi in cui l'uso del SN si presta ad una duplice interpretazione. Arutjunova scrive: "[...] l'assenza di una chiara linea di demarcazione tra le relazioni esistenziali e predicative è legata alla possibilità di una doppia interpretazione logica della medesima situazione"¹².

L'esempio (13), attinto al corpus, ne fornisce una illustrazione:

(13) *La voce divenne un sussurro, come se confidasse un segreto.*

Głos przeszedł w szept, tak jakby powierzała jakąś tajemnicę.
(Calvino 2002: 122)

L'uso del "prenome" *jakis* è facoltativo, ma decide dell'interpretazione predicativa 'quello che stava per dire era un segreto' ("prenome" 0) o 'esisteva un segreto da confidare' (argomento).

Nell'ambito della funzione referenziale la Topolińska (1984: 301 e ss.) distingue le descrizioni definite (identificanti) e indefinite (non identificanti)¹³, mentre Dalewska Greń (1997: 499) procede ad ulteriori suddivisioni, distinguendo tra quantificazione unitaria, esistenziale, indefinita e generale.

Ora, tale diversità di funzioni, in alcuni contesti, richiede obbligatoriamente un segnale esplicito (materiale): la presenza o l'assenza di un "prenome" consente di distinguere tra descrizioni definite e indefinite.

2. *N in posizione tematica*

I casi in cui al semplice articolo determinativo o indeterminativo corrisponde nella versione polacca un elemento materiale, sebbene non nu-

¹² "[...] otsutstvie jasnoj demarkacionnoj linii meždu ekzistencialnymi i predikativnymi otnošenijami svjazano s vozmožnost'ju dvojakoj logičeskoj interpretacii odnoj i toj že situacii".

¹³ Termine alquanto fuorviante in quanto fa pensare ad una predicazione.

merosissimi, sono comunque sufficienti per prestarsi ad un tentativo di classificazione, per quanto i casi dell'obbligatorietà vera e propria siano sporadici. La frase (14), a conferma dell'osservazione di Gak, ne costituisce un esempio:

- (14) *[...] na miejscu ogrodu, jakieś przedsiębiorstwo założyło wielki plac budowy.
[...] al posto del giardino un'impresa di costruzioni aveva impiantato un gran cantiere.*
(Calvino 2002: 123)

Come si è detto, in posizione tematica il sostantivo senza “prenome” può funzionare quasi esclusivamente come descrizione definita¹⁴, fermo restando che tale definitezza può essere legata a fattori co-situazionali:

- (15) *Lekarz wziął papiery [...] i zostawił go samego w laboratorium.
Il dottore prese le carte [...] e lo lasciò solo nel suo laboratorio.*
(Calvino 2002: 56)

Anche in italiano, pur trattandosi della prima menzione, compare l'articolo determinativo: la sequenza infatti è riferita ad una scena ambientata in ospedale.

3. *N* in posizione rematica

L'obbligatorietà dell'uso del “prenome” indefinito non è tuttavia legata alla sola posizione tematica del SN. Proviamo ad analizzare due esempi strutturalmente molto simili:

- (16) *Zadzwońił do drzwi wytwornego domu. Otworzyła mu guwernantka.
Suonò alla porta di una casa lussuosa. Gli aperse una governante.*
(Calvino 2002: 130)
- (17) *Aż tu nagle, zza pleców chłopczyka wynurza się guwernantka z rękami wspanartymi na biodrach.
Quand' ecco, alle spalle del bambino compare una governante colle mani sulle anche.*
(Calvino 2002: 38)

¹⁴ Per le rare eccezioni si rimanda a Kreisberg (2003).

Anche la seconda scenetta si svolge di fronte ad una ricca villa e riproduce il dialogo tra il protagonista e il figlioletto dei padroni. In entrambi i contesti il sostantivo *guwernantka* non richiede l'uso di alcun "prenome", cui si aggiunga che anche nel testo italiano sarebbe ammissibile l'alternanza degli articoli determinativo e indeterminativo: la figura di governante è in qualche modo iscritta nello scenario. Se provassimo a sostituirla con il generico *kobieta* 'donna', *dziewczyna* 'ragazza', l'uso dell'articolo indeterminativo diventerebbe obbligatorio, così come la presenza di *jakaś* in polacco, per quanto non strettamente obbligatoria, renderebbe la frase più naturale.

4. L'uso del "prenome" e la semantica del sostantivo

L'obbligatorietà o meno dell'uso di un "prenome" indefinito si connette pertanto alla semantica del sostantivo. Esiste infatti un tipo di frasi con predicati riconducibili grosso modo al significato esistenziale (presentativo) inteso in senso molto lato (inclusi anche dei verbi tipo *zadzwońić* 'telefonare' o *napisać* 'scrivere' intesi nel senso 'presentarsi', 'farsi vivi per telefono, per iscritto'), che, con alcune classi di argomenti +HUM anche in posizione rematica, richiedono obbligatoriamente il "prenome" *jakiś* o *pewien*, mentre in quella tematica sarebbero interpretabili esclusivamente come descrizioni definite. Confrontiamo le semplici frasi:

(18a) *W drzwiach stał mężczyzna.*
'Sulla porta stava un uomo.'

(18b) *W drzwiach stał wysoki mężczyzna.*
'Sulla porta stava un uomo alto.'

(18c) *?W drzwiach stał dryblas.*
'Sulla porta stava uno spilungone.'

In (18c) il sostantivo *dryblas* 'spilungone' contiene nella sua semantica una sorta di condensazione della predicazione 'essere alti' conferendo all'argomento lo statuto del *datum* per cui contrasta con la posizione rematica: lo statuto di descrizione indefinita richiede una marca esplicita.

L'accettabilità della frase (18a), per quanto essa sia meno naturale della variante (18b), dotata di attributo, è dovuta alla povertà semantica del sostantivo, quasi equivalente del pronome *ktoś*. Tale affermazione sembra contraddetta dall'obbligatorietà dell'uso di *jakiś* o *pewien* con i termini colloquiali *facet*, *gość* 'tizio': il secondo in assenza di "prenome" indefinito potrebbe essere interpretato solo nell'accezione non colloquiale 'ospite'. Si potrebbe supporre che la semantica stessa dei due sostantivi di cui fa parte la componente 'non posso dire niente su questo individuo' richieda una marca ridondante sotto forma di "prenome" indefinito. Al contrario, i sostantivi semanticamente ricchi, contenenti nella loro semantica delle caratteristiche per lo più di tipo visivo (*blondyn* 'biondo', *grubas* 'grassone', *wieśniak* 'contadino', *Chińczyk* 'cinese'), ma non soltanto (cfr. anche *kretyn* 'cretino', *idiota* 'idiota'), in assenza di attributi, richiedono – se non dal punto di vista grammaticale, almeno per la naturalezza stilistica – un segnale dello status di descrizione indefinita, sotto forma dei "prenomi" *jakiś* o *pewien*. Tra gli autori consultati, l'unica ad osservare il nesso esistente con la semantica del SN è stata Perissutti (1996: 200-201), per il materiale ceco: "Anche gli elementi nominali in funzione di soggetto marcati dal determinante 0 sembrano evidenziare un'operazione predicativa: ne è una prova il fatto che il loro impiego risulta tanto più verosimile quanto più è marcato il loro carattere descrittivo". L'esempio riportato, tratto da Hašek, è:

- (19) "Já byl také už prohlížen soudními lékaři" – řekl **jeden mladý muž**,
"Já těm soudním lékařům nic nevěřím" – **poznámenal 0 muž inteligentního vzezření**.
"Anch'io sono stato già visitato dai medici legali" – disse un giovanotto,
"Io ai medici legali non ci credo per niente" – affermò un uomo dall'aspetto intelligente.
(Jaroslav Hašek, 1951, *Osudy dobrého vojáka Švejka*, Praha, Práce: 70)

Le osservazioni della Perissutti si applicano perfettamente al polacco, il termine "evidente carattere predicativo" riferito al sintagma *muž inteligentního vzezření* richiederebbe tuttavia una esplicitazione: la funzione del SN è comunque chiaramente quella di argomento (descrizione indefinita), ma esso **contiene** una seconda predicazione condensata (non attualizzata) sotto forma di attributo.

A questo punto sembrano pertinenti le riflessioni di Bach (1970) sulle relative contenenti verbi o aggettivi riferite ad elementi come *qualcuno* o *qualche cosa* soggiacenti ai sostantivi. Sebbene gli esempi addotti contengano per lo più *nomi + determinati* e l'approccio generativista, a distanza di anni, sembri difficilmente condivisibile, le sue osservazioni potrebbero suggerire una possibile chiave interpretativa.

Bach (1970: 93 e ss.) fa derivare la frase come: (a) *The idiot called me up yesterday* da una struttura soggiacente, di tipo 'the one, who is an idiot called me up yesterday', mentre la frase (b) *The man is insane* non è ragionevolmente riconducibile a 'the one who is a man is insane'. Bach definisce tali impieghi come "quasi-pronominali" ovvero come risultato di un procedimento anaforico. Egli osserva che nelle frasi tipo (a) è ammissibile soltanto una classe di sostantivi con marca emotiva tipo *dope*, *fink*, *angel*, mentre la comparsa di *plumber*, *anthropologist*, *cook* è altamente improbabile. La frase tipo (a) può essere derivata da 'he called me up yesterday and he is an idiot', mentre la variante (c) '?he called me up yesterday and he is a plumber' non è accettabile. Bach collega tale differenza alla distinzione tra le proposizioni relative restrittive e non restrittive, entrambe possibili con la testa nominale definita, mentre i sintagmi indefiniti ammettono soltanto le relative restrittive.

Quali conseguenze si possono trarre da questi ragionamenti ai nostri fini, per la definizione cioè dei casi in cui sia possibile usare un SN senza alcun "prenome" con la funzione di descrizione indefinita? I sostantivi tipo *blondyn*, *grubas*, *wieśniak*, *Chińczyk*, *kretyn*, *idiota*, seguendo le orme di Bach, potrebbero essere derivati da relative 'qualcuno di cui posso predicare una determinata caratteristica attribuibile in base ad un procedimento deduttivo'. L'uso obbligatorio del "prenome" indefinito potrebbe corrispondere alla testa pronominali nella perifrasi proposta da Bach.

Resta da chiarire invece perché nelle varianti della frase (18) con i sostantivi tipo *policjant* 'poliziotto', *listonosz* 'portalettere', *hydraulic* 'idraulico', *kominiarz* 'spazzacamino' etc. senza alcun "prenome" sono non solo assolutamente corrette, ma anzi, le uniche accettabili, così come l'esempio (c) di Bach non costituisce la variante possibile della frase *The (?a) plumber called me up yesterday*. Se nel caso di *listonosz* 'portalettere' si potrebbe tentare l'interpretazione di una descrizione definita dalla situazione, essa è meno valida per *hydraulic* 'idraulico', a meno di

supporre una previa chiamata, certamente non applicabile al *policjant* ‘poliziotto’ e piuttosto dubbia per *kominiarz* ‘spazzacamino’. Le frasi di questo tipo sono difficilmente parafrasabili come ‘sulla porta c’era qualcuno ed egli era idraulico, poliziotto etc.’, ma corrispondono piuttosto a ‘c’era un rappresentante di una classe considerata come indifferenziata, individuata in base al criterio delle mansioni professionali dei suoi componenti’. Si aggiunga marginalmente che un fenomeno analogo è costituito in italiano dalla possibilità di usare l’articolo determinativo nelle frasi del tipo: *Il medico mi ha detto di smettere di fumare. L’estetista mi ha consigliato una crema nutriente. Sto aspettando l’idraulico, il tecnico per il computer*, senza che la descrizione debba essere considerata necessariamente come definita: gli enunciati si riferiscono tutti ad un intervento specialistico il cui agente viene considerato esclusivamente nell’ottica delle sue capacità professionali, senza alcun altro tratto che lo distingua dagli altri componenti della classe. È interessante osservare che nel caso dei localizzatori lo stesso meccanismo produce un effetto diverso, consistente nell’omissione dell’articolo con i localizzatori considerati esclusivamente in funzione dell’attività cui sono destinati cfr. *mettersi (stare) a tavola, andare in chiesa vs. entrare in una chiesa, nella Chiesa di Gesù*.

La maggiore naturalezza della variante con l’attributo (18b) è legata alla funzione dell’aggettivo qualificativo fondamentale analoga, prescindendo naturalmente dalla sua maggiore ricchezza semantica, a quella di *jakiś*: si tratta del reperimento, all’interno della classe, di un rappresentante su cui si può predicare soltanto la caratteristica espressa dall’attributo (costatata visivamente). Lo stesso meccanismo spiega la differenza tra le due frasi dell’esempio (19): il SN *mladý muž*, semanticamente povero (reso nella traduzione con un unico sostantivo), per essere interpretato come descrizione indefinita, richiede l’uso del “prenome” a differenza del più ricco *muž inteligentního vzezření*.

Una conferma indiretta di tale affermazione è data da quanto osservato da Ramat (1984: 125)¹⁵ a proposito dell’uso delle particelle deittiche in gotico, ovvero della “[...] tendenza ad evitare DET davanti a N è particolarmente evidente quando N sia già specificato [...] da qualche

¹⁵ Anche se il ragionamento di Ramat riguarda la nascita dell’articolo determinativo, esso potrebbe adattarsi ai fini della presente analisi.

altro elemento: genitivo, possessivo, aggettivo e in alcuni costrutti locativi o temporali". Se ne può dedurre, se non una regola, almeno una tendenza generale, concorde con l'affermazione di Nocentini (2002: 16-17): una qualsiasi espansione del sostantivo ha la stessa funzione di precisare il suo status di descrizione definita o indefinita.

5. *L'antropocentrismo linguistico*

La restrizione di cui sopra è valida soltanto per i sostantivi +HUM. Si confronti l'assolutamente corretto:

- (20) *Za pół zardzewiałą bramą [...] był (mały zapuszczony) ogródek a w głębi (niewielka) willa [...]*
Dietro un cancello mezz'arrugginito [...] c'era un (piccolo) giardino (incolto), con in fondo una palazzina [...] (Calvino 2002: 117)

con

- (21) *Mieszka tu pewna markiza, ale nigdy się nie pokazuje.*
È d'una marchesa, che ci abita, ma non si vede mai. (Calvino 2002: 119)

Malgrado la struttura pressoché identica delle due frasi, l'uso di *pewna* è assolutamente obbligatorio con l'argomento +HUM. Questo antropocentrismo linguistico *sui generis* risulta ancor meglio nell'esempio (22).

- (22) *[...] nie był pewien czy spadnie na nadmuchiwany materac czy też w ramiona jakiegś junonicznej matrony (którejs z junonicznych matron).*
[...] era incerto se sarebbe caduto su un materassino di gomma o tra le braccia di una giunonica matrona. (Calvino 2002: 34)

Per entrambi i sostantivi si tratta di un elemento, non nominato prima, di un insieme eterogeneo, indicato dal contesto precedente: oggetti e persone che affollano una spiaggia cittadina, ma solo l'indeterminatezza del +HUM richiede un segnale specifico. Talvolta, per i +HUM, l'omissione del "prenome" – ovvero il trattamento della classe come omogenea – può servire ad ottenere un effetto umoristico:

- (23) – *Nie przeszkadzaj, tato, musimy przygotować prezenty.*
– *Prezenty dla kogo?*
– *Dla biednego dziecka. Musimy znaleźć biedne dziecko i dać mu prezenty.*
– *Ale kto wam to powiedział?*
– *Tak pisze w czytance.*

– *Lasciaci in pace, papà. Dobbiamo preparare i regali.*
– *Regali per chi?*
– *Per un bambino povero. Dobbiamo cercare un bambino povero e fargli dei regali.*
– *Ma chi ve l'ha detto?*
– *C'è nel libro di lettura.* (Calvino 2002: 128)

Con il “prenome” 0 *biedne dziecko* ‘un bambino povero’ diventa un rappresentante qualsiasi di una classe indifferenziata di cui si presuppone l’esistenza. Non a caso la risposta del padre è: *Nie ma już biednych dzieci* ‘Bambini poveri non esistono più’, ovvero consiste nella negazione dell’esistenza di una classe di cui reperire un rappresentante qualsiasi.

Le versioni con i “prenomi” indefiniti *jakiś/pewien*, per quanto semanticamente diverse, si presterebbero a due interpretazioni semanticamente neutre: 1) per *jakiś* – un qualsivoglia rappresentante della classe “bambini poveri”; 2) per *pewien* – un rappresentante conosciuto al locutore di tale classe. In entrambi i casi comunque l’effetto di parodia del buonismo deamicisiano andrebbe parzialmente perso.

Si è visto dunque che l’obbligatorietà dell’uso di un “prenome” non è legata esclusivamente alla posizione tematica del SN, ma essa non dipende nemmeno dalla funzione sintattica di soggetto. Vediamo due frasi con l’O in posizione tematica:

- (24) *Potem urzędniczkę, która przechodziła z bukietkiem kwiatów, spytał [...]*
Ad una impiegata che veniva con un mazzetto di fiori chiese [...]
(Calvino 2002: 59)

- (25) *Chłopca, który obierał gruszkę, poprosił [...]*
A un ragazzo che sbucciava una pera disse [...] (Calvino 2002: 59)

Entrambe le frasi sono assolutamente naturali, con l’eliminazione però delle due relative, l’unica interpretazione possibile sarebbe quella di descrizioni definite. La presenza di un elemento attributivo costitui-

sce di per sé il segnale di riferimento all'interno di una classe (o di un insieme) di un elemento dotato di caratteristiche specificate, uniche considerate come rilevanti.

6. *Classi omogenee e disomogenee*

Si è già accennato ad una sorta di antropocentrismo del linguaggio; visto che la restrizione riguarda principalmente gli argomenti +HUM, mentre le altre classi di argomenti vengono considerate come non differenziate, il termine *antropocentrismo* tuttavia non va interpretato alla lettera (il tratto semantico + HUM è assegnato anche alle istituzioni del mondo umano cfr. (14)): l'affermazione va estesa ad altre classi concepite come fortemente differenziate (*książka* 'libro', *powieść* 'romanzo', *film* 'film', *samochód* 'automobile', etc.):

- (26) [...] *chłodnica sportowego samochodu, pędzącego z szybkością stu kilometrów na godzinę znalazła się o milimetr od jego biodra.*
[...] *il radiatore di una spider lanciata a cento all'ora gli arrivò ad un millimetro dall'anca.* (Calvino 2002: 15)

Senza gli elementi attributivi, il sostantivo *samochód* 'automobile', per essere interpretato come descrizione indefinita, avrebbe richiesto il "prenome" *jakiś*.

L'analisi dei significati dei due indefiniti polacchi, effettuata a proposito dell'esempio (23) è stata modellata sulle descrizioni fornite dalla Topolińska (1984: 314), secondo cui: "*Jakiś* come elemento di una descrizione convoglia la dichiarazione dell'ignoranza del locutore"¹⁶. Esso viene usato quando al parlante è nota solo l'esistenza di un referente ma non ha elementi per identificarlo. "I gruppi nominali con *jeden* invece [...] si prestano in genere all'interpretazione 'sto parlando di un elemento concreto di un insieme degli X che non ho motivi di indicare in un modo univoco'"¹⁷:

¹⁶ "*Jakiś* jako element deskrypcji wnosi do niej deklaracje niewiedzy mówiącego".

¹⁷ "Grupy imienne zawierające *jeden* [...] poddają się na ogół interpretacji 'mówię o konkretnym elemencie zbioru X-ów ale nie chcę (nie widzę potrzeby) wskazywać jednoznacznie o którym'".

- (27) *Wyczytałem to w jednej książce.*
'L'ho letto in un libro.'
- (28) *Jedna pani pożyczyła mi to na krótko.*
'Una signora me l'ha prestato per poco tempo.'

Una buona illustrazione di tale notorietà non condivisa da chi ascolta è fornita dall'esempio (29):

- (29) [...] *wstrzyknęliśmy mu zarazki pewnej straszliwej choroby i może ją roznieść po całym mieście.*
[...] *gli abbiamo iniettato i germi di una malattia terribile e può spargerla per tutta la città.* (Calvino 2002: 60)

L'omissione del "prenome" è naturalmente possibile, vincolata però alla presenza dell'attributo. La versione senza l'aggettivo *straszliwa* 'terribile', oltre che tautologica (*zarazki* 'germi', *choroby* 'malattia'), sarebbe difficilmente accettabile.

Alla Topolińska sfuggono però due fatti. Primo, nella frase (27) l'omissione di *jeden*, per quanto poco intuitiva, potrebbe prestarsi all'interpretazione 'il mio sapere è di carattere libresco'. Nella (28), senza il "prenome" *jedna*, si potrebbe trattare solo di una descrizione definita, indipendentemente dalla posizione tematica o rematica del N cui, qualora si trattasse di una prima menzione, si potrebbe facilmente dare l'interpretazione 'maestra elementare', ovvero di una descrizione definita situazionalmente. Il corpus fornisce un divertente esempio di questo tipo di definitezza nella conclusione del brano, cfr. (23): *C'è nel libro di lettura che ho reso con Tak pisze w czytance*. La mancanza di "prenome" conferisce al sostantivo lo status di una descrizione definita (lo stesso valore convogliato dall'articolo determinativo italiano), 'libro di lettura' considerato come unica ed esclusiva fonte del sapere universale.

7. Restrizioni selettive di *pewien* e *certo*

Il secondo fatto non segnalato dalla studiosa polacca sono le restrizioni selettive di *pewien*, condivise al singolare con l'italiano *certo* (di cui invece *jakiś*, alla pari di *qualche*, è privo): entrambi i pronomi ag-

gettivali si combinano per lo più con i +HUM nonché con astratti e localizzatori (una più precisa delimitazione del gruppo richiederebbe un approfondimento). I sintagmi *pewna szafa* ‘un certo armadio’, *pewien pies* ‘un certo cane’ sono semplicemente devianti. Del resto anche per l’italiano restrizioni selettive analoghe di *certo* sono sfuggite alla *Grande grammatica italiana di consultazione* di Renzi (1988: 374 *et passim*), in cui tra l’altro vengono alternati gli esempi al singolare con quelli al plurale. Ora, in entrambe le lingue, la restrizione è meno forte per il plurale con cui *pewne* e *certi/e* sono ammissibili anche in riferimento ad altri tipi di *N + CONCR_{pl}*. Va notato tuttavia che, prescindendo dagli usi fortemente marcati, l’interpretazione naturale di tale tipo di sintagmi è quella di una sottoclasse, e non di un insieme indefinito¹⁸, ovvero di una pluralità vera e propria di referenti individuali:

- (30) *Pewne koty jedzą trawę.* vs. *?Widziałam pewne koty, które...*
Certi gatti mangiano l'erba. *?Ho visto certi gatti che...*
- (31) *Pewne krzesła są tylko na pozór wygodne.*
Certe sedie sono comode solo in apparenza.
vs.
?Widziałam pewne krzesła, które...
*?Ho visto certe sedie che...*¹⁹

Confrontiamo tre frasi di cui le due prime assolutamente neutre, in cui l’uso o meno del “prenome” *jakiś*, trattandosi di un insieme più volte nominato nel contesto precedente e considerato come omogeneo, con la posizione rematica dell’argomento –HUM, è pienamente facoltativo.

- (32) *Marcovaldowi zdarzało się niekiedy, dla zabicia czasu, iść w ślad za jakimś kotem.*
Marcovaldo, certe volte, per passare il tempo, seguiva un gatto.
(Calvino 2002: 113)
- (33) *Jeśli w tym czasie przez okno zająrał kot, był on zawsze mile widzianym towarzystwem.*
Un gatto che facesse capolino da una finestra, era sempre una compagnia benvenuta. (Calvino 2002: 113)

¹⁸ Si tratta della già menzionata distinzione di Markowicz / Paillard (1980).

¹⁹ Ad eccezione degli usi colloquiali e fortemente enfatici *Ho visto certe sedie che venivano spacciate per dei capolavori del design* e simili.

- (34) *Zaprzyjaźnił się z pewnym przegowanym kocurem, dobrze odżywionym, z niebieską kokardką na szyi, zamieszkałym na pewno u jakiejś zamożnej rodziny.*

Aveva fatto amicizia con un soriano, ben pasciuto, fiocco celeste al collo, certamente alloggiato presso qualche famiglia benestante.

(Calvino 2002: 113)

Nella traduzione dell'ultimo esempio ho violato la restrizione selettiva, operando l'antropomorfizzazione (violazione già presente nell'originale *fare amicizia*), tuttavia la mia fa parte delle aggiunte facoltative: la presenza di una serie di attributi, sufficienti di per sé a reperire un determinato elemento all'interno della classe, rende ridondante la presenza del "prenome". Senza di essi, come per i +HUM, *zaprzyjaźnił się z kocurem* potrebbe essere interpretata esclusivamente come una descrizione definita. Per il secondo nominale *jakaś rodzina* (*qualche* nella versione originale è facoltativo e potrebbe essere sostituito da un semplice articolo indeterminativo) visto il referente +HUM, l'omissione del "prenome" avrebbe dato un esito difficilmente accettabile (interpretabile al limite come 'un elemento qualsiasi dell'insieme di famiglie benestanti'); l'accettabilità aumenterebbe invece nel caso della posposizione dell'aggettivo, con cui l'attributo *zamożny* 'benestante' diventa un tratto distintivo nella classe delle famiglie.

Riassumendo, la funzione più generale del "prenome" indefinito è quella di isolare un referente nell'insieme della classe, che può consistere in un segnale di disconoscenza delle caratteristiche che consentano di individuarlo in modo univoco o della mancata volontà di specificare tali caratteristiche. La presenza di elementi attributivi assolve ad un ruolo analogo: nell'ambito della classe o di un insieme, un singolo componente viene reperito in base alle caratteristiche specificate dall'attributo.

L'analisi dei corpora ha fornito lo spunto ad alcune riflessioni che, sebbene sempre collegate all'uso dei "prenomi", si collocano un po' in margine ai ragionamenti finora svolti. Le prime riguardano l'uso dei "prenomi" numerali.

8. "Prenomi" numerali

L'omofonia di un "prenome" indefinito con il numerale 'uno', tipica di molte lingue slave è estranea al registro letterario del polacco. Di fronte all'omonimia romanza dell'articolo indeterminativo e del numerale 'uno', le possibilità di rendere in polacco il valore di questo elemento materiale non si limitano alla scelta, come si è visto, più o meno obbligata tra lo 0 e uno dei due "prenomi" indeterminati *jakiś* o *pewien*, ma include anche l'interpretazione numerale: nel caso di quest'ultima i due possibili corrispondenti di 'uno' sono *jeden* o *jeden z* 'uno di'. La differenza consiste nel rimandare ad un elemento della classe, nel primo caso, e di un insieme chiuso nel secondo (cfr. Topolińska 1984: 314-315). Nell'uso *jeden* è presente l'implicatura dell'esclusione di un numero maggiore degli elementi della classe, connotati nel senso Bühleriano paradigmatico del termine, cfr.:

(35a) *Przyniósł 0 litr mleka.*
'Ha portato un litro di latte.'

(35b) *Przyniósł jeden litr mleka, (a potrzebne były dwa).*
'Ha portato un litro di latte (mentre ne servivano due).'

Analogamente nel corpus:

(36) *per un momento, un momento solo* (Calvino 2002: 107)
na jedną tylko chwilę

L'interpretazione numerale è favorita dalla presenza dell'avverbio *solo*.

Jeden z comporta il presupposto dell'esistenza di un sottoinsieme chiuso, o semplicemente indica la ripresa anaforica di una informazione fornita dal contesto precedente. In tali casi spesso è l'originale italiano a usare la struttura identica, con *uno* seguito da *di*:

(37) *Se trovo il modo di gettare una lenza e far abboccare una di queste trote [...]*
(Calvino 2002: 116)
Jeśli znajdę sposób, żeby zarzucić tam wędkę i złapać jednego z tych pstrągów [...]

Comunque anche senza tale segnale esplicito nell'originale, nella versione polacca del (37) *jeden z* costituisce la soluzione obbligata, in quanto il contesto precedente fornisce l'informazione sull'esistenza di "una piccola peschiera di vetro [...] in cui nuotavano delle grosse trote" ovvero di un insieme omogeneo. Analogamente la scelta di *jeden z* 'uno di' è l'unica possibile per la frase:

- (38) *Era rimasto, il pesce, appeso per la lenza al ramo di un albero.*
(Calvino 2002: 117)
Ryba zawisła na żyłce na gałęzi jednego z drzew.

preceduta dalla descrizione di un giardinetto alberato, per cui non può che trattarsi di un componente di un insieme.

Sono stati riscontrati tuttavia dei casi in cui, pur mancando nel contesto precedente accenni all'esistenza di un insieme omogeneo di cui il referente faccia parte, la scelta della variante numerica *jeden z* mi si è imposta spontaneamente:

- (39) *A una finestra (la stessa da cui si era affacciata la padella) si alzò lo scuro della persiana.* (Calvino 2002: 121)
Na jednym z okien (tym samym, z którego wysunęła się wcześniej patelnia) uchyliło się skrzydło okiennicy.
- (40) *Fu da un tram che se ne accorsero.* (Calvino 2002: 106)
Zauważono to z jednego z tramwajów.
- (41) *Un volo di beccacce apparve nella fetta del cielo di una via.*
(Calvino 2002: 16)
Rój słonek pojawił się na skrawku nieba nad jedną z ulic.

La struttura *jeden z* non costituisce l'alternativa al semplice *jeden*: in mancanza dell'opposizione ad altri elementi della classe (es. da due tram, da tre finestre), *jeden* sarebbe interpretato come il sinonimo colloquiale di *pewien*, inammissibile visto il registro stilistico elevato. Data la tendenza ad interpretare il sostantivo senza "prenome" e privo di attributi come definito, la struttura *jeden z* segnala l'esistenza stessa dell'insieme. La versione senza "prenome" avrebbe costituito una scelta possibile, ma inadeguata dal punto di vista contenutistico generale, quello di mettere in risalto l'ambientazione metropolitana della trama. L'unica alternativa sti-

listicamente ammissibile, in assenza di un previa indicazione contestuale dell'insieme, sarebbe rappresentata dall'indeterminato *jakiś*, che è tuttavia privo di presupposti sull'esistenza dell'insieme che fa parte soltanto degli impliciti²⁰:

9. *L'uso dei dimostrativi*

[...] l'impostazione stilistica – scrisse l'autore nell'introduzione – è basata sull'alternarsi di un tono poetico-rarefatto-quasi prezioso [...] e il contrappunto prosastico-ironico della vita urbana contemporanea. (Calvino 2002: VIII)

Dal punto di vista della distribuzione dei registri, il polo "prosastico" è rappresentato principalmente dalle parti dialogiche che, senza mai scostarsi dalla correttezza linguistica, costituiscono comunque una riproduzione relativamente fedele del parlato.

Tra i mezzi che consentono di differenziare i due registri – oltre naturalmente a quelli lessicali – vi è anche la scelta dei "prenomi".

Il testo originale, nelle parti "preziose", abbonda di dimostrativi anaforici *quel* – rinvio al mondo interiore del protagonista (senza essere mai discorso indiretto libero vero e proprio): tale procedimento stilistico può essere agevolmente reso con l'alternanza *ten* e, leggermente più letterario, *ów* anaforici²¹. Naturalmente gli unici indefiniti ammessi sono *jakiś* e *pewien*, mentre *jeden* mantiene rigorosamente il valore numerale. Per contro, nei brani dialogici, l'introduzione del dimostrativo *ten*, in corrispondenza del semplice articolo determinativo, conformemente alle osservazioni di Trovesi (2004: 170-173) formulate per altre lingue²², serve ad aumentarne la colloquialità: l'aggiunta del dimostrativo abbassa automaticamente il registro stilistico:

²⁰ La distinzione è basata sul test dell'effetto di rottura del rapporto dialogico nel caso della negazione dei presupposti: *na jednej z ulic* 'in una delle strade' – *ale tam nie było ulic* 'ma là non c'erano strade'; *na jakiejś ulicy* 'in una qualche strada' – *ale tam nie było żadnej ulicy* 'ma là non c'era nessuna strada'.

²¹ Per cui il criterio di lontananza – prossimità è irrilevante.

²² Per quanto un tentativo di raffronto del suo materiale ceco con i corrispondenti polacchi abbia fatto rilevare tutta una serie di casi in cui, indipendentemente dal registro, l'uso del dimostrativo polacco corrispondente non è comunque ammissibile, specialmente nei rimandi anaforici ad un referente non esplicitato nel contesto.

- (42) *I ojca tych bliźniaków z naprzeciwka.*
E il padre dei gemelli che stanno di fronte. (Calvino 2002: 127)

Si tratta di un enunciato messo in bocca a dei ragazzi, privo di alcun legame con il co-testo: notorietà del referente a tutti i partecipanti alla situazione dialogica è stabilita a priori²³, ma l'aggiunta del "prenome" dimostrativo non è assolutamente indispensabile per la correttezza dell'enunciato.

Altrettanto arbitraria è l'introduzione del dimostrativo *ten* in:

- (43) *Czy tu jest ten królik wyniesiony ze szpitala? [...] ma w sobie zarazki straszliwej choroby!*
È qui il coniglio che è stato portato via dall'ospedale? [...] ha addosso i germi di una tremenda malattia. (Calvino 2002: 62)

L'aggiunta serve ad incrementare il tono inquisitorio della domanda: il fatto avvenuto (e il suo oggetto) viene presentato come verità accertata di cui l'interlocutore dovrebbe essere al corrente.

Si tratta in entrambi i casi di una aggiunta facoltativa, che potrebbe prestarsi ad una riflessione traduttologica, ma non certo a delle affermazioni sulla lingua. A conferma invece di quanto precedentemente osservato²⁴, sono stati riscontrati alcuni casi di anafora testuali in cui l'introduzione di *ten* decide della coesione del testo:

- (44) *chciałem tylko powiedzieć, [...], że tego pstrąga – to kot ukradł mnie [...]*
era solo per dirle che la trota [...] quel gatto l'aveva rubata a me [...]
(Calvino 2002: 121)

Il presupposto dell'enunciato è la conoscenza dei due referenti da parte dell'interlocutrice: senza almeno un segnale materiale di tale anafora situazionale la frase risulterebbe incomprensibile.

Altri casi dell'uso obbligatorio del "prenome" dimostrativo sono riconducibili tutti all'anafora contestuale, riferimento ad un antecedente formalmente identico:

²³ Ho cercato di rendere indirettamente la colloquialità dell'espressione *che stanno di fronte*.

²⁴ Cfr. a riguardo Kreisberg (2007).

- (45) *Latem żywcem nas pożerają, wszystko przez tę markizę!*
D'estate le zanzare ci mangiano vivi, tutto per colpa di quella marchesa.
(Calvino 2002: 120)
- (46) *To sprawa dla władz: powinno się tę willę zarekwirować!*
Dovrebbe intervenire l'autorità: sequestrare la villa!
(Calvino 2002: 121)

Indipendentemente dal registro (e specialmente in quello parlato), l'omissione di *ta*, sarebbe impossibile: *zarekwirowac willę* potrebbe apparire solo in un enunciato contrastivo, tipo *zarekwirowac willę i zaorac ogród* 'sequestrare la villa e arare il giardino'.

Nell'esempio (47) il "prenome" dimostrativo è d'obbligo, eccezionalmente, in corrispondenza dell'articolo indeterminativo dell'originale in cui il rimando all'antecedente identico solo sul piano referenziale (*la villa*) è assicurato dall'aggettivo *cosi*:

- (47) *Ta (taka) rudera, w takiej nowoczesnej dzielnicy jak nasza [...]*
In un quartiere moderno come il nostro, una topaia così [...]
(Calvino 2002: 121)

L'ultimo esempio infine fa risaltare la differenza tra la determinatezza basata sulla seconda menzione dello stesso referente (valore anaforico) e quella legata all'accezione generale (classe):

- (48) *Koty, wciąż te koty – odezwała się [...] markiza. [...] Wszystkie moje nieszczęścia biorą się od tych kotów! Być nocą i dniem więźniem tych wstrętnych bestii! I te wszystkie paskudztwa, które ludzie wrzucają zza muru. [...] Z tymi kotami, które od lat okupują mi dom i ogród. [...] Całe życie wydana na pastwę tych bestii.*
- I gatti, sempre i gatti – fece la marchesa -[...] Tutte le mie maledizioni vengono dai gatti. Prigioniera giorno e notte di quelle bestiacce. E con tutta l'immondizia che la gente butta da dietro il muro. [...] Coi gatti che mi occupano da anni casa e giardino. [...] La mia vita in balia di queste bestie.*
(Calvino 2002: 121-122)

Si tratta del rimando anaforico all'antecedente formalmente esplicitato nel testo precedente: le lamentele del personaggio riguardano un insieme chiuso: l'omissione del dimostrativo non avrebbe inficiato la cor-

rettezza grammaticale dell'enunciato, ma ne avrebbe cambiato il significato, rendendolo ancor più paradossale: tutti i fastidi subiti dalla sfortunata aristocratica sarebbero dovuti alla classe dei gatti in quanto tale. Per i SN a valore generalizzante, infatti, il polacco non fa mai ricorso a "prenomi".

Abbreviazioni

CONCR	–	concreto
DET	–	determinato
HUM	–	umano
N	–	nome
O	–	oggetto
PL	–	plurale
SN	–	sintagma nominale

Bibliografia

- Arutjunova, Nina Davidovna, 1999, *Jazyk i mir čeloveka*, Moskva, Jazyki ruskij kul'tury.
- Bach, Emmon W., 1970, "Nouns and Noun phrases". In: Bach, Emmon / Harms, Robert (eds.), *Universals in Linguistic Theory*, London / New York / Sidney / Toronto, Holt Rinehart & Winston: 90-122.
- Calvino, Italo, 2002, *Marcovaldo ovvero le stagioni in città*, Milano, Mondadori.
- Dalewska Greń, Hanna, 1997, *Języki słowiańskie*, Warszawa, PWN.
- Furukawa, Naoyo, 1986, *L'article et le problème de la référence en français*, Tokyo, France Tosho.
- Gak, Vladimir Grigor'evič, 1975, *Russkij jazyk v sopostavlenii s francuzskim*, Moskva, Russkij jazyk.
- Karolak, Stanisław, 2002, *Gramatyka kontrastywna przedimka (rodzajnika) francuskiego i angielskiego*, Częstochowa, Educator.

- Kreisberg, Alina, 2003, "Wykłádniki nieokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajnika". In: Alberti, Alberto/ Garzaniti, Marcello/ Garzonio, Stefano (a cura di), *Contributi italiani al XIII Congresso internazionale degli slavisti (Ljubljana, 15-21 agosto 2003)*, Pisa, AIS: 109-130.
- Kreisberg, Alina, 2007, "La determinatezza: categoria linguistica o metalinguistica? Un tentativo di raffronto tra polacco e russo". *Quaderni della Sezione di Glottologia e Linguistica* (Università degli Studi di Chieti) 17/18: 91-107.
- Markowicz, Daredjan / Paillard, Denis, 1980, "A propos de quelques indéfinis en russe". In: Culioli, Antoine (ed.), *Opérations de détermination. Théorie et description*, I, Paris, Université Paris VII: 155-237.
- Nocentini, Alberto, 2002, *L'Europa linguistica. Profilo storico e tipologico*, Firenze, Le Monnier Università.
- Perissutti, Anna Maria, 1996, "Percezione del reale e finzione: analisi testuale di alcuni indefiniti in ceco. In: Benacchio, Rosanna / Fici, Francesca / Gebert, Lucy (a cura di), *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*, Padova, Unipress: 199-215.
- Perissutti, Anna Maria, 2003, *Determinatory neurčitosti v češtině*, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".
- Ramat, Paolo, 1984, *Linguistica tipologica*, Bologna, il Mulino.
- Renzi, Lorenzo, 1988, *Grande grammatica italiana di consultazione*, I, Bologna, il Mulino.
- Roszko, Roman, 1991, "Funkcjonowanie bułgarskiego edin x w wybranych konstrukcjach indykatywnych i pozaindykatywnych warunkowych". In: Koseska-Toszewa, Violetta / Korytkowska, Małgorzata (red.), *Studia gramatyczne bułgarsko-polskie*, IV. *Modalność a inne kategorie językowe*, Warszawa, Slawistyczny Ośrodek Wydawniczy / Res Publica Press: 85-95.
- Roszko, Roman, 2004, *Semantyczna kategoria określoności/nieokreśloności w języku litewskim (w zestawieniu z językiem polskim)*, Warszawa, Slawistyczny Ośrodek Wydawniczy.
- Topolińska, Zuzanna, 1984, "Składnia grupy imiennej". In: Topolińska, Zuzanna, *Gramatyka współczesnego języka polskiego, I, Składnia*, Warszawa, PWN: 301-386.
- Trovesi, Andrea, 2004, *La genesi di articoli determinativi. (Modalità di espressione della definitezza in ceco, serbo-lusaziano e sloveno)*, Milano, Franco Angeli.

